

**AUDIOGUIDA DEL MUSEO CUCCARO**  
**SULLE ORME DI COLOMBO NELLA TERRA DEI SUOI AVI**

### **VOCE 01: IL PERCHÉ DELLA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA**

Vi sarete chiesti il perché della collocazione geografica di questo museo: la fondazione del Museo, intitolato a Cristoforo Colombo, è avvenuta per dare un punto di riferimento al turismo spontaneo di tante persone, italiane e straniere, che da molti anni, a seguito dell'interesse per la figura del grande Ammiraglio, desiderano visitare il luogo d'origine dello Scopritore dell'America.

Su iniziativa degli abitanti di Cuccaro, coordinati da studiosi e ricercatori dell'Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini, dagli Enti territoriali, quali Regione Piemonte, Provincia d'Alessandria, Comune di Cuccaro e da altri sponsor pubblici e privati, è nato un allestimento del museo, volto a sottolineare i rapporti che legano Cristoforo Colombo a Cuccaro e alla famiglia dei Colombo di Cuccaro.

Come avete potuto constatare raggiungendo il museo, il paese, che conta circa 400 abitanti, è tutto raccolto intorno ai suoi tre simboli: il Municipio, il Castello, raffigurato nel quadro alla vostra destra, la Chiesa posta innanzi all'entrata del museo e costruita dalla famiglia Colombo nel 1676.

Sulla facciata dell'edificio museale ci sono due importanti simboli: lo sbarco nel nuovo mondo, rappresentato nell'azulejo, dipinto da Anna Casartelli Colombo di Cuccaro e lo stemma di famiglia che raffigura un colombo in campo azzurro; entrambi saranno il filo conduttore della visita.

Siete invitati a prestare particolare attenzione alla rassegna stampa che dimostra quanto le tematiche sviluppate dal percorso museale siano particolarmente sentite in quest'area monferrina, oltre ad essere oggetto di studio in tutto il mondo.

Due convegni hanno dato voce a studiosi internazionali: il primo, nel marzo 1999, in occasione del quinto centenario della scoperta del continente americano e, più precisamente, dell'attuale Venezuela avvenuta il 5 agosto 1498 da parte dell'Ammiraglio delle isole e del mare oceano, nel corso del 3° viaggio d'esplorazione; il secondo, nel giugno 2006, contestualmente all'inaugurazione di questo museo, per celebrare il cinquecentenario della morte di Cristoforo Colombo.

### **VOCE 02: DAI QUADRI AI NUOVI PRODOTTI ALIMENTARI**

I tre quadri, collocati sulla parete alla vostra destra, descrivono tre momenti importanti della vita di Cristoforo Colombo: nel primo a sinistra, posto sotto lo stemma usato in Spagna dall'Ammiraglio, è rappresentato il navigatore mentre illustra a Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, sovrani di Spagna, la via per raggiungere le Indie orientali, attraverso l'oceano, circumnavigando il globo lungo la rotta di ponente. Quest'udienza rappresenta per Colombo l'ultima speranza nel reperire uno sponsor adeguato all'impresa, poiché a lungo e inutilmente aveva perorato la propria causa alle corti d'Inghilterra, di Francia e del Portogallo, senza esiti positivi.

Il dipinto al centro ritrae Cristoforo quando, nell'ottobre 1492, sbarca nell'isola di San Salvador. È evidente il contrasto tra l'opulenza dei costumi spagnoli e gli ornamenti degli aborigeni che compaiono dinanzi al navigatore nella loro nudità; così ce li presenta Colombo nel diario di bordo: "Vanno tutti nudi come la madre li partori, comprese le donne ... e tutti quelli che io vidi eran giovanissimi, ché non ne scorsi alcuno che fosse di età superiore ai 30 anni, e son tutti assai ben fatti, bellissimi di corpo e di graziosa fisionomia. Hanno i capelli grossi, quasi come i crini della coda dei cavalli ... Taluni si dipingono di grigio ... Altri di bianco, o di rosso o d'altro colore; taluni si dipingono la faccia, altri tutti il corpo, o solo gli occhi, o solo il naso ... non portano armi nemmeno ne conoscono: mostrai loro le spade ed essi prendendole per la parte del taglio, per ignoranza si tagliavano. Non hanno alcuna specie di ferro...".

Passiamo al terzo dipinto, dove è raffigurato Colombo ricevuto alla corte dei reali di Spagna, al ritorno del primo grande viaggio nelle Indie orientali mentre, alla presenza degli aborigeni, offre doni ai sovrani.

Abbassando lo sguardo potete osservare alcuni dei prodotti provenienti dal nuovo mondo che tanto mutarono le abitudini alimentari del vecchio continente.

Riuscite oggi a immaginare una pizza senza pomodoro o un arrosto senza croccanti patatine? Il 1492 fu un anno da ricordare: se il nuovo mondo non fosse stato scoperto da Cristoforo Colombo, non avremmo avuto almeno due cibi gustosissimi ai quali noi italiani siamo affezionati; e che dire ancora della deliziosa cioccolata o dell'ananas che compare sulle nostre tavole alla fine di un pasto?

Furono molti i prodotti che la scoperta del grande navigatore regalò all'Europa: patate, e patate dolci, pomodori, fagioli, zucca e zucchine, ananas, fragole, cacao, mais, peperone e peperoncino. Passarono degli anni prima che entrassero nella nostra cucina. A proposito del pomodoro: sapevate che a cibarsene furono i poveri che lo friggevano come le melanzane, mentre le classi abbienti, fino alla metà del '600, lo utilizzarono soltanto per decorare? Il peperone, invece, pur giungendo con il primo viaggio, si diffuse solo in seguito e si combinò nelle ricette con le acciughe sotto sale provenienti dalle vicine coste liguri, mentre la sua varietà piccante, il peperoncino, non portò ricchezza alcuna, come accaduto in passato per le spezie più pregiate; fu, infatti, assai facile coltivarlo e divenne, per i poveri, surrogato del ben più costoso pepe orientale. Nel '600, gli si attribuirono sia potere afrodisiaco, sia taumaturgico: il decotto di peperoncino, infatti, aveva fama di sanare il mal di denti.

Quanto ai fagioli americani, chiamati canellini o fagioli di Spagna, furono considerati così preziosi da essere addirittura utilizzati come dono di nozze: ricordiamo, a proposito, che Caterina dei Medici li ricevette in dono da suo fratello Alessandro quando sposò il Re di Francia, Enrico II di Valois.

Il tacchino, invece, fu dapprima chiamato "gallo d'India", in relazione al fatto che per anni si credette che Colombo avesse scoperto le Indie orientali, successivamente prese il nome di tacchino dal verso "toc toc" che fa la tacchina per richiamare i piccoli. Importato in Spagna, fu rapidamente utilizzato in cucina da tutte le nazioni del vecchio continente, grazie al fatto che i nobili europei erano usi cibarsi di carni bianche. Nella scala dei cibi consumati, infatti, sulla mensa dei ricchi non erano considerate raffinate le carni rosse, bensì quelle di volatili.

Una curiosità: la corte di Montezuma, signore del Messico, consumava circa mille tacchini al giorno!

E che cosa dire della patata? Rimase per più di un secolo soltanto una curiosità botanica e, nonostante le popolazioni andine ne facessero un largo uso, in Europa si dava agli animali oppure era usata, al pari del pomodoro, come pianta ornamentale. Ci vollero le guerre e le carestie che imperversarono nel 1700 a fare della patata un alimento principe e finalmente comparve sulle tavole perché costava poco ed era molto nutriente. Fu lo stesso per il mais, coltivato grazie alla sua elevata resa per ettaro, doppia rispetto a quella del frumento; insieme alla patata contribuì ad aumentare la quantità di cibo a basso costo disponibile, determinando la crescita demografica della seconda metà del '700.

Insomma le parole scritte da Colombo a seguito della sua prima esplorazione "...credo di aver trovato rabarbaro e cannella e che troverò mille altre cose di valore che saranno scoperte dagli uomini che ho lasciato là..." furono ampiamente confermate dai fatti!

### **VOCE 03: CRISTOFORO COLOMBO NELL'ARTE**

Tutti quanti ci siamo chiesti quali fossero i tratti somatici e le fattezze di Cristoforo Colombo, ma purtroppo, in assenza di foto, è necessario affidarsi alla descrizione dei suoi contemporanei, in particolare del figlio Fernando che, nelle Historie lo descrive, con le parole "volto lungo e guance alte".

Il più verosimigliante, tra i ritratti, risulta quello dipinto dal pittore contemporaneo di Colombo, Berruguete, che frequentò la corte di Spagna.

La figura dell'Ammiraglio, l'importanza del ruolo, lo spessore della scoperta, l'aver aperto il mondo a nuove rotte, il fascino del personaggio, il mistero che avvolge ancora molti momenti della sua vita, sono sicuramente stati alcuni dei principali elementi che ne hanno fatto un mito in molte epoche e, di conseguenza, ha ispirato pittori che, in funzione dei canoni estetici dell'epoca alla quale appartenevano, lo hanno rappresentato in modi assai differenti, come potete osservare in questa carrellata iconografica.

I pittori non sono gli unici artisti ispirati dalla personalità dell'Ammiraglio: anche i musicisti hanno composto opere pregevoli. Colombo, infatti, è presente, negli ultimi tre secoli, in opere

liriche, balli, operette, commedie musicali, farse, parodie, cantate, odi sinfoniche. E ancora: musicisti universalmente noti come Gaetano Donizetti e Richard Wagner si sono ispirati alle vicende di Cristoforo Colombo. Tutti questi artisti hanno variamente idealizzato la figura dell'Ammiraglio, anche la letteratura gli ha dedicato poemi e rime, ma se vogliamo avvicinarci a quella che è stata la reale personalità di Cristoforo Colombo, possiamo **scopriarla insieme ascoltando l'approfondimento al tasto n° 3 A.**

### **APPROFONDIMENTO 03 A COLOMBO ATTRAVERSO I SUOI SCRITTI**

Vi proponiamo alcuni brani significativi tratti dalla lettera scritta da Cristoforo Colombo, di suo pugno e in lingua spagnola, poi tradotta in latino e indirizzata al tesoriere dei reali Spagna, Don Gabriele Sanchis:

"... Dopo 33 giorni da che partii da Cadice, giunsi al mare delle Indie, dove trovai molte isole assai popolate, delle quali...presi possesso. Alla prima diedi il nome del nostro Divin Salvatore, con l'aiuto del quale giungemmo a questa ed alle altre tutte. Quella gli indigeni chiamano Guanahani e ciascuna delle altre che io chiamai con nome nuovo: cioè l'una, isola di Santa Maria della Concezione; Fernandina l'altra; e l'altra Isabella a l'altra ancora Giovanna.

Di qui scorsi ad oriente un'altra isola distante 54 miglia dalla Giovanna e la chiamai subito La Spagnola. ... le altre isole del medesimo luogo sono fertilissime. ... circondate da molti porti larghi e sicuri, come non vidi mai in altri luoghi. Molti fiumi grandi e salubri vi scorrono nel mezzo e vi sorgono monti altissimi. Tutte queste isole sono amenissime e di varia forma; piene di una gran varietà d'alberi che si elevano a grandi altezze e che non credo mai privi di foglie. Le vidi così vorticanti e ridenti come suol esser la Spagna nel mese di maggio: alcune tutte in fiore, altre ricche di frutta, altre sfoggianti le loro particolari qualità naturali...Aggiungasi che la Spagnola abbonda di diverse specie d'aromi, di oro e di metalli ... gli abitanti di essa...sono molto semplici e di buona fede e liberalissimi di tutto quel che posseggono ... Accadde che un marinaio avesse avuto in cambio di un coltello tanto peso d'oro quanto ve n'era in tre monete d'oro ... Io tosto che giunsi in quel mare tolsi violentemente dalle prime isole alcuni indiani affinché imparassero da noi le nostre cose e a noi insegnassero quelle da loro in que' paesi conosciute. Ed avvenne, infatti, secondo il nostro desiderio che in breve noi li comprendemmo, ed essi compresero noi tanto nel gesto e ne' segni, quanto nel linguaggio e ci furono di gran giovamento. Vengono ora sempre meco e mi credono sempre disceso dal cielo... gridando "venite venite a vedere le genti celesti"... Quello che io credo il primo e il principale desiderio dei nostri Serenissimi Re: la conversione di quelle genti alla fede, a cui per quanto ho potuto intendere sono pur dispostissime ed inclini... Finalmente per dire in breve dell'utilità della nostra partenza e del nostro sollecito ritorno, questo io premetto: che a'nostri invittissimi Re, sol che accordino un po' di aiuto, io sarò per dare tanto oro quanto sarà loro necessario, e così pure tanti aromi e seta e mastice, quanto se ne ritrova solamente presso Chio, tanto legno d'Aloè e tanti servi idolatri, quanti ne vogliono le loro maestà, e così pure rabarbaro e altre specie di aromi che io stimo abbiano trovato e siano per trovare quelli che lasciai nella rocca del villaggio cui demmo il nome di Natività del Signore...Dunque al Salvatore Signor nostro Gesù Cristo che ci fe' dono di tanta vittoria, rendiamo grazia che il re e la regina e i principi e i loro regni felicissimi si sieno arricchiti di una nuova provincia di cristiani. Si facciano processioni, si celebrino feste solenni, si ornino i templi di liete fronde, esulti Cristo in terra come in cielo, perché che fossero salvate le anime di tanti popoli prima perdute. Ralleghiamocene tanto per l'esaltazione della nostra fede come per l'incremento delle cose temporali, di cui non solamente la Spagna, ma tutta la Cristianità sta per essere partecipe".

### **VOCE 04: 1° VIAGGIO, LA SCOPERTA**

Nel primo viaggio Colombo utilizza le tre caravelle, la Niña, la Pinta, la Santa Maria e cerca di sfruttare la spinta dei venti favorevoli, poiché le caravelle non avevano la capacità di navigare controvento; sceglie, quindi, il periodo autunnale per andare verso le Indie, sfruttando gli alisei, venti costanti che soffiano da est a ovest e quello primaverile per farne ritorno. Ancora oggi una delle due rotte per le Americhe è la stessa che ha percorso Colombo nei suoi 4 viaggi e passando alla latitudine delle Azzorre, delle Canarie, o del Capo Verde giunge ai Caraibi. La navigazione, che avviene tra il 40° e il 15° parallelo, è ancora la preferita da chi intende fare

un viaggio di piacere. Una curiosità: il percorso analogo a quello che Colombo coprì in 21 giorni circa è attualmente coperto, nei record, in 9 giorni di navigazione.

La prima tappa del viaggio si conclude alle Canarie, fin qui il tragitto era conosciuto da tutti i marinai: dopo li attende l'ignoto. Colombo, durante la navigazione, tiene un doppio diario di bordo: quello che tutti possono leggere riporta meno miglia marine di quelle percorse per non impressionare i marinai che vivono la distanza come possibilità di ritorno o/non ritorno a casa; il secondo diario, segreto, fissa con precisione i calcoli della navigazione ed è compilato per i sovrani, in previsione di futuri sviluppi.

Nell'affascinante racconto della scoperta si narra che gli uomini della Pinta abbiano visto nel mare una canna e un bastone ed erbe che solitamente nascono in terra e una tavoletta. Anche quelli della Niña vedono altri segni di terra e un tronco di spino carico di frutti rossi ... Alle due dopo la mezzanotte appare la terra distante appena due leghe: ammainate le vele, temporeggiano per lo sbarco in acque ignote fino a nuovo giorno.

E' opportuno dire che, prima della partenza, l'Ammiraglio, pensando alla durata dell'impresa che lo attendeva, imbarca una notevole quantità di provviste calcolate per un anno di navigazione. Oltre ai generi di prima necessità acquista "mercanzie grossolane", e di poco valore adatte allo scambio con gli aborigeni: perline di vetro, specchi, spilli, campanelli, berretti colorati. Se consultiamo il diario di bordo dell'Ammiraglio, leggiamo: "I suoi abitanti sono docilissimi e hanno tanto desiderio delle nostre cose che essendo poveri e non avendo nulla da darci in cambio se possono aver da noi cosa, alcuna sulle nostre navi tosto, si gettano a nuoto e se ne tornano a terra con essa. Ma tutto quello che possiedono lo cedono per qualsiasi inezia, e prendevano a baratto perfino i cocci delle scodelle e le tazze di vetro rotte ...".

Sul piano politico la scoperta delle nuove terre crea un attrito tra il Portogallo, il quale deteneva l'esclusiva delle rotte oceaniche, e la Spagna che desidera affermare il controllo sulle terre scoperte; chiediamoci ora il perché: nel 1454 papa Nicolò V aveva concesso al re di Portogallo, con bolla pontificia, il monopolio delle coste africane e l'autorizzazione a prendere possesso anche dei territori conquistati in precedenza. Con la scoperta dell'America occorre una nuova bolla papale: vi provvede Alessandro VI con ben due, chiamate "Inter caetera", emanate rispettivamente il 3 e il 4 maggio 1493, nelle quali il Papa sancisce il diritto esclusivo della corona spagnola al possesso dei territori conquistati. Le due bolle papali provocano la reazione del Portogallo che risultava così escluso dai traffici sull'oceano a occidente. Si giunge, quindi, a un compromesso con il trattato di Tordesillas del 1494, firmato dalle due corone, con il quale sono individuate due diverse aree di espansione, suddividendo l'oceano lungo l'asse Nord-Sud, con il meridiano detto raya. Tale divisione attribuisce alla Spagna le terre poste a occidente della raya e al Portogallo quelle a oriente. **Sulle difficoltà incontrate da Cristoforo Colombo nel reperire lo sponsor e convincerlo della fondatezza della sua intuizione premere il tasto Approfondimento 4 A.**

## **APPROFONDIMENTO 04 A: LE INTUZIONI DI COLOMBO TRA SCIENZA E FEDE**

Negli ultimi decenni del 400, e le carte geografiche dell'epoca lo dimostrano, matematici e astronomi erano legati alla visione di un oceano sconfinato che, circondando tutte le terre, facesse loro da confine. Colombo, cui non manca la sete di conoscenza, il sapere geografico – astronomico e la pratica del mare quando vede per la prima volta la mappa disegnata da Paolo del Pozzo Toscanelli, mappa che ridimensionava le distanze da percorrere rispetto a quanto pensavano gli antichi a riguardo, matura la convinzione che sia possibile una tale impresa. Scrive a proposito Las Casas nella sua Historia de las Indias "quella carta incendiò Colombo" che da questo momento trova nuove motivazioni ed energie nella ricerca di uno sponsor.

Si reca in Portogallo, ma il re Giovanni II rimane indifferente, dapprima procrastinando una risposta e poi rifiutando il proprio appoggio. Colombo non si dà per vinto e decide di rivolgersi ai sovrani spagnoli: a questo punto gli è necessario un appoggio a corte; tra coloro che credono nel suo progetto, ci sono due importanti personaggi: il primo vive al convento della Rabida, presso Palos, e risponde al nome di padre Antonio Marchena, cosmografo e umanista, appassionato di studi nautici, molto conosciuto a corte; il secondo è il priore del convento padre Juan Perez, confessore personale della Regina; egli può intercedere in suo favore per sostenere l'ambizioso progetto. È finalmente concessa l'udienza richiesta durante la quale

emerge la dialettica del navigatore il quale prospetta alla regina un'impresa che avrebbe potuto offrire lustro alla Spagna e all'intera cristianità.

L'incontro, pur creando una sinergia tra il desiderio di scoperta del navigatore e la forte religiosità di entrambi, rimane a livello interlocutorio e la valutazione dell'iniziativa è demandata a una commissione presieduta dal padre Fernando de Talavera, superiore del convento del Prado e confessore della regina.

Sede della commissione è l'università di Salamanca, dove Colombo è convocato per illustrare i concetti cosmografici su cui si basa il suo progetto: la terra è rotonda, gli antipodi sono abitati, tutti i mari sono navigabili e l'Asia si allunga verso oriente sia con la sua massa continentale, sia con un gran numero d'isole.

Il contrasto tra Colombo e i suoi oppositori è originato dal fatto che mentre il navigatore è sicuro che tali isole esistano e si trovino a una distanza facilmente raggiungibile, i più lo negano e tra questi ci sono alcune autorità ecclesiastiche che, fedeli alle parole di Sant'Agostino, ritengono che la gran parte del globo non sia fatta di terre emerse, ma di acque o di luoghi non abitabili.

Dapprima la commissione esprime parere negativo, anche se non tutti i saggi sono contrari all'impresa; la Regina è informata dei pareri discordi e in seguito, sensibilizzata da padre Juan Perez, concede un secondo colloquio a Colombo: sarà determinante, però, la caduta di Granada, ultimo baluardo della resistenza dei mori in Spagna a favore di Colombo, perché i Reali di Spagna non devono più finanziare le guerre contro i mori e possono, invece, investire nella ricerca di terre lontane da dove importare spezie, preziosi e dove porre il vessillo della croce.

## **VOCE 05: GLI ANTENATI DELLA FAMIGLIA DI CRISTOFORO COLOMBO**

Su questa parete appaiono al visitatore diversi elementi: gli stemmi, le carte del territorio, le stampe di alcuni castelli, i busti marmorei e l'albero genealogico degli avi di Cristoforo Colombo.

Quanto sia importante la famiglia dei Colombo di Cuccaro, si deduce dai molti legami matrimoniali con cospicue e nobili famiglie sia genovesi, sia monferrine e gli stemmi evidenziano nel dettaglio tali legami. L'albero genealogico degli ascendenti di Cristoforo Colombo mette in luce i personaggi più significativi.

Bisogna innanzitutto precisare che quando si citano le "famiglie genovesi" ci si riferisce alle grandi dinastie del patriziato appartenenti alla Repubblica di Genova, i cui esponenti, nel secolo XV, abitando a Genova, Savona, nelle maggiori città europee e nelle colonie genovesi, svolgevano proficue attività di armatori e grandi commercianti a livello internazionale, specie con la Penisola Iberica.

Dato il gran numero di famiglie imparentate, ci limitiamo ad alcuni esempi significativi: uno dei personaggi con cui Cristoforo Colombo ebbe grande frequentazione e confidenza fu il savonese Michele Da Cuneo, che lo accompagnò nella maggior parte del secondo viaggio di traversata atlantica, iniziato nel settembre del 1493 e conclusosi nel giugno del 1496. Michele Da Cuneo sarebbe invece ritornato prima in Europa, nel febbraio 1495, con tre caravelle cariche di Indios, destinati al mercato degli schiavi. Il personaggio è ricordato anche per un curioso episodio narrato in una lettera nella quale racconta dell'avvistamento di un'isola, avvenuto il 14 settembre 1494, che Colombo, utilizzando i suoi poteri di Viceré, gli regalò, battezzandola "Bella Saonese".

Riguardo poi alle parentele genovesi dell'Ammiraglio, bisogna in primo luogo riportare le affermazioni, dello storico Fernández Armesto, il quale ha sostenuto che lo stesso Cristoforo Colombo aveva affermato la sua parentela con la potente famiglia dei Fieschi, uno dei quali, Bartolomeo, fu suo strettissimo collaboratore in Spagna e testimone del suo testamento.

E' ormai ampiamente riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi italiani e spagnoli, l'appartenenza dell'Ammiraglio alla nobiltà, ben prima della gloria guadagnata a seguito della scoperta del Nuovo Mondo, com'è dimostrato dal suo matrimonio con Felipa Moñiz Perestrello, che apparteneva a una famiglia nobile, strettamente legata e imparentata con la famiglia reale portoghese.

Molto stretti sono stati nei secoli i rapporti tra i Colombo di Cuccaro e la Liguria, in particolare, con l'illustre famiglia genovese degli Spinola, che insieme alle famiglie Doria, Fieschi e Grimaldi, costituirono, fin dal mille, una delle stirpi più importanti della repubblica genovese.

Un altro elemento che sottolinea l'importanza della famiglia dei Colombo di Cuccaro è costituito dal gran numero di feudi in loro possesso, più di venti: Cuccaro, Conzano, Rosignano, Altavilla, Lu, Ricaldone, Calamandrana, Rocchetta Palafea, Bistagno, Ozzano, Mirabello, Camagna, Quattordio, Motta, Castellengo, Treville, Vignale, San Giorgio, Baldesco, Olivola, La Sala, Mornese.

L'insieme di questi feudi costituiva due vaste aree, una nell'alto e l'altra nel basso Monferrato, quasi uno Stato, inteso come amministrazioni autonome e territoriali che dipendevano direttamente dal lontano Impero. A questo proposito è importante ricordare l'infeudazione risalente al 1341 in cui i Colombo di Cuccaro si sottomisero ai Paleologi marchesi di Monferrato avendo in cambio la conferma degli antichi feudi già posseduti tra cui Cuccaro e altri otto. Nelle incisioni d'epoca appaiono i castelli di alcuni dei feudi citati.

In ultimo, poi, i busti marmorei, scolpiti nell'800 e provenienti dal castello, ritraggono due personaggi appartenenti alla famiglia Colombo di Cuccaro.

## **VOCE 06: IL TERRITORIO DEL MONFERRATO NEL 1400**

Sul lato A del pannello luminoso, è evidenziato il documento risalente al 1411 con il quale Berrettino Colombo di Cuccaro, fratello di Domenico, padre di Cristoforo, in forza dei poteri conferitigli da Teodoro II marchese di Monferrato, poteva fare in tutto e per tutto le sue veci nell'alto territorio monferrino. Sul lato B del pannello è riprodotto l'atto notarile con cui Domenico, il 21 aprile del 1419, è investito del feudo di Cuccaro.

Le incisioni cartografiche d'epoca, poste sulla parete di fronte a voi, illustrano dettagliatamente la realtà territoriale dell'alto e basso Monferrato, nonché delle città della costa ligure. A questo proposito bisogna ricordare che allora lo storico marchesato e poi ducato di Monferrato ebbe per sette secoli vita indipendente. All'inizio del '400, epoca della nascita di Cristoforo, i confini tra Monferrato, Piemonte - nome che ai tempi definiva i possedimenti di Casa Savoia al di qua delle Alpi - Repubblica Genovese e Ducato di Milano non erano così fissi e definiti come ai giorni nostri, ma mutavano continuamente secondo i cambiamenti delle diverse sfere d'influenza politica. Sono ben noti, inoltre, i collegamenti esistenti a quell'epoca tra Genova e il Monferrato, considerato l'entroterra dell'importante città ligure; essa era, del resto, il naturale sbocco commerciale della terra monferrina, caratterizzata nei secoli da una continua prosperità, ostacolata soltanto dalle frequenti guerre che ai tempi interessarono quest'area. Il Monferrato posto, infatti, tra le due regioni storiche, Liguria e Lombardia, ne subì sempre gli influssi: in particolare ricordiamo l'occupazione militare dei Visconti, che risale alla prima metà del 1400, mentre l'inizio dello stesso secolo vede la maggior potenza del Marchesato con la conquista di Genova.

Gli stessi legami di parentela fra le famiglie degli Spinola e dei Doria con i Colombo di Cuccaro, graficamente illustrati dagli stemmi, attestano la mobilità storica dei confini.

## **VOCE 07: TRA FEUDO E CHIESA**

La riproduzione della facciata della chiesa, costruita dalla famiglia Colombo nel 1676, i paramenti ottocenteschi, la Madonna lignea e la targa in ottone in cui la famiglia Colombo si professa "fondatrice e patrona di questa parrocchia", mostrano lo stretto legame tra la chiesa del paese e chi esercita i poteri feudali. Questo legame prende il nome di giuspatronato con il quale la famiglia, oltre ad edificare la chiesa, si preoccupava di dotarla di adeguate proprietà terriere tali da consentire sostentamento al parroco e all'edificio; in cambio otteneva il diritto a seppellire i propri morti all'interno del suolo sacro, a nominare il parroco, a scegliere i prelati.

A conferma di tale stretta connessione e dell'importanza dei ruoli ricoperti dalla famiglia Colombo, potete ammirare, all'interno della chiesa, l'affresco che illustra il miracolo dell'ostia consacrata, avvenuto a Torino nel giugno del 1453. Tra i prelati raffigurati, visibile dallo stemma posto sulla mitria, si può distinguere Giovanni Berrettino Colombo di Cuccaro, in seguito nominato vescovo di Betlemme.

Terminiamo con una curiosità: le antiche stampe del luogo e gli scavi eseguiti ci mostrano come nel piazzale antistante al museo, un tempo all'interno delle mura difensive era situato il pozzo di pertinenza della canonica; al suo interno, a due metri di profondità, nascondeva una spaziosa camera segreta nella quale - possiamo immaginare - abbiano trovato riparo i prelati e

gli abitanti del castello durante gli assedi, salvaguardando così beni e persone dalle incursioni nemiche.

La teca al centro della sala raccoglie alcuni antichi reperti, tra cui spicca un piatto in ceramica proveniente dal castello di Cuccaro; ve lo segnaliamo perché presenta al centro lo stemma appartenente al ramo di Cuccaro della famiglia, cioè tre colombi d'argento in campo azzurro. Ricordiamo, a tal proposito, che lo stemma, portato in Spagna dal grande Ammiraglio ed esposto all'inizio del percorso del museo, presentava un solo Colombo argentato in campo azzurro, come quello antico dei Colombo di Cuccaro che avete osservato sulla facciata del museo.

## **VOCE 08: IL TESTAMENTO DI CRISTOFORO COLOMBO**

Sulla parete è ritratto Fernando Colombo, autore di quanto riportato sul lato A del pannello luminoso; il figlio del navigatore, nel secondo capitolo delle *Historie*, ci narra che "i genitori dell'Ammiraglio [furono] ridotti a bisogno e povertà per le guerre di Lombardia". Nel 1431, infatti, fuggirono dopo l'occupazione del loro feudo da parte di Filippo Maria Visconti, signore di Milano; con questa invasione i Colombo di Cuccaro furono spogliati della loro plurisecolare giurisdizione sui feudi di Cuccaro, Conzano, Camagna e Ozzano, come documentato nell'atto notarile del gennaio 1432. Questi feudi tornarono poi sotto il controllo della famiglia negli anni successivi.

Per capire la valenza storica e il significato del documento, riprodotto nella parte inferiore del pannello luminoso, che illustra alcuni passaggi del testamento dell'ammiraglio, è opportuno ricordare le sue intenzioni rispetto all'eredità del proprio patrimonio. Nulla fu lasciato al caso, ma Cristoforo Colombo ebbe cura di istituire - previa supplica ai Reali di Spagna e successiva concessione - il maggiorasco con il quale "prevedeva che tutto il suo patrimonio passasse alla discendenza maschile primogenita del figlio Diego, cui erano sostituiti, nell'ordine di nascita, quelli degli eventuali cadetti". La linea di successione passava poi al figlio secondogenito Fernando, ai fratelli di Cristoforo, peraltro tutti senza discendenza. In ogni modo con esclusione sempre delle femmine, in presenza di maschi (en ninguna manera lo erede mujer).

Con il maggiorasco è chiamata in causa da parte dell'Ammiraglio l'intera discendenza in linea maschile, detta agnazione; ciò è avvalorato dalle stesse parole di Colombo che scrive: "... se intenda, così l'uno all'altro il parente più propinquo alla mia linea e questo sii per sempre". Il porre l'accento su ciò, chiama in causa questo termine giuridico, che risalendo al diritto romano, permane in uso durante tutto il medioevo.

Nel 1578, con la morte di Diego, ultimo discendente maschio, in Spagna sorge una lite tra gli eredi, tutti di discendenza femminile, per aggiudicarsi la cospicua eredità; i territori in gioco, ricordiamolo, sono: lo Stato di Veragua (attuale Panamá), il Marchesato di Giamaica, alcune isole dell'arcipelago delle Antille, oltre al titolo di Ammiraglio del Mare oceano.

A questo punto compare sulla scena spagnola della contesa un congiunto in ottavo grado, quindi consanguineo italiano di Cristoforo Colombo, di nome Baldassarre Colombo di Cuccaro, il quale si reca in Spagna, munito del parere di un importante giurista, Pietro Sordi, che documenta come egli sia il più prossimo per grado di parentela e, quindi, l'unico ad avere titolo al maggiorasco.

Nell'altra facciata del pannello è riportato il documento (trovato dalla ricercatrice spagnola Angelica Valentineti nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid), con il quale il Tribunale Supremo Castigliano assegna al pretendente cuccarese Baldassarre Colombo la somma di duemila ducati "otros dos mil ducados", come sua spettanza nella spartizione fra gli eredi delle rendite dello stato di Veragua che faceva parte dell'eredità. **Per approfondire il discorso, che si riferisce alla conservazione di documenti originali dell'Ammiraglio, PREMERE APPROFONDIMENTO 08 A.**

## **APPROFONDIMENTO 08 A: LA CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI ORIGINALI**

Per più di un secolo dal 1500 al 1609 i documenti dello scopritore sono stati custoditi fedelmente dai monaci della Certosa di Santa Maria de las Cuevas a Siviglia: ci riferiamo sia a quelli privati, come testamenti e lettere indirizzate alla famiglia, sia a quelli pubblici e ufficiali, come la Capitolazione di Santa Fé del 17 aprile 1492, con la quale erano stati sanciti dai re

cattolici i privilegi concessi in caso di successo dell'impresa, a Colombo, che avrebbe potuto ottenere il grado di *Ammiraglio dell'oceano* e fregiarsi del titolo di viceré delle terre scoperte.

I contatti fra lo Scopritore e il convento hanno avuto inizio grazie all'amicizia che lo legava al frate Gaspar Gorricio. Verso l'anno 1502 entrambi avrebbero elaborato un progetto di evangelizzazione delle Indie ad opera dell'ordine certosino, e sarebbe comunque stato osteggiato diplomaticamente dal re Ferdinando, il quale temeva di inimicarsi gli altri ordini religiosi.

Fino al 1500, anno in cui Cristoforo Colombo e i fratelli Bartolomeo e Diego furono messi in catene e inviati in Spagna, l'ammiraglio aveva mantenuto l'abitudine di recare con sé i suoi scritti durante i viaggi e le esplorazioni. Tuttavia in seguito al sequestro dei beni di famiglia, avvenuto in quella fatidica data, l'Ammiraglio ritenne opportuno cercare un luogo sicuro per conservare le sue carte. Quei documenti costituivano in sostanza il risultato di molti anni di attese, sofferenze e delusioni. All'epoca i monasteri rappresentavano i luoghi più sicuri in assoluto, perché godevano dell'immunità ecclesiastica.

Il Frate conservò nella sua cella fino alla morte il patrimonio colombiano; non si trattava semplicemente di scritti e documenti: il monaco certosino era anche il depositario di gioielli e denaro che appartenevano alla famiglia di Colombo, conservati dopo la morte di frate Gaspar Gorricio nella Cappella di Santa Anna all'interno di due casse, una di ferro e l'altra di noce. Nell'archivio confluirono nuovi documenti come i privilegi concessi a Luigi Colombo dal 1536, anno in cui terminarono le famose liti colombiane, che avevano visto contrapporsi per un trentennio gli eredi dell'Ammiraglio e la Corona.

Molti scritti, però, non furono più ritrovati; ci riferiamo al testamento dello Scopritore redatto il primo aprile 1502, poco prima di partire per il suo quarto e ultimo viaggio nel nuovo mondo. Con questo documento, che istituiva legalmente il maggiorasco, il testatore annullava quello precedente redatto tra la fine del 1497 e l'inizio del 1498. Le disposizioni del 1502 furono ratificate espressamente nel codicillo redatto da Colombo il giorno precedente la sua morte, il 19 maggio 1506.

## **VOCE 09: COLOMBO MORENTE**

Giunti a questo punto, è opportuno riprendere le fila della vita di Cristoforo Colombo per evidenziare luci e ombre di un'esistenza densa di avvenimenti. Ce ne offre l'opportunità, il dipinto ottocentesco di Luigi Sciallero, dal titolo "Colombo morente".

Del grande navigatore il percorso del museo ha presentato la sua fede incrollabile nella certezza della scoperta, l'abilità nel relazionarsi con i potenti, la tenacia nella ricerca dell'oro e la caparbità nel dimostrare le proprie intuizioni geografiche.

L'albero genealogico, la riflessione sugli stemmi hanno messo in luce parentele e relazioni tra la famiglia di Cristoforo e il territorio monferrino; ora per meglio immedesimarci nelle difficoltà di vario tipo e negli eventi di rilievo che hanno caratterizzato la sua vita, dobbiamo tornare indietro nel tempo.

L'aver sposato in Portogallo Felipa Moniz Perestrelo, di origine italiana, figlia di Bartolomeo Perestrelo, governatore dell'isola di Portosanto e vicino a corte favorisce l'incontro con Giovanni II, re del Portogallo. Prima di bussare alla porta del re, Colombo aveva già compiuto alcuni viaggi commerciali, fra cui quello in Guinea del 1482 per conto dei portoghesi. Essi detenevano, grazie al diritto sancito da bolle pontificie, l'esclusiva delle spedizioni marittime nell'Atlantico, a sud delle Canarie. Fu proprio in occasione di quei viaggi che Colombo maturò l'idea di raggiungere le Indie, navigando verso occidente, attraverso l'oceano Atlantico.

L'essere ricevuto a corte non gli valse, però, l'appoggio del sovrano che non credette al suo progetto e non lo finanziò.

Il futuro Ammiraglio del Mare oceano non si perse d'animo - come gli fa dire Lope de Vega nella commedia *El Nuevo Mundo*: "Sono come uno che ha le ali nelle mani e una pietra ai piedi" - e si rivolge al regno vicino.

Dell'arrivo di Colombo in Spagna e della sua vita avventurosa dal primo colloquio con Isabella e Ferdinando fino ai famosi viaggi, se n'è parlato [nell'Approfondimento 4 A](#).

Ora davanti al dipinto di Sciallero, che illustra la morte dell'Ammiraglio, vorremmo porre l'accento sui significati simbolici cui rimandano persone e cose raffigurate: il frate e l'icona della Madonna riferiscono della sua profonda fede e degli stretti legami con gli ordini religiosi di cui si è parlato; l'Ammiraglio, che detta le sue ultime volontà al notaio, ricorda le



problematiche legate al testamento; i giovani, elegantemente vestiti, ci raccontano i contatti di Cristoforo Colombo con i sovrani di Spagna e gli altri signori della terra; i portolani, con l'indicazione di coste e approdi delle nuove terre e il mappamondo ci riportano sia ai suoi trascorsi di cartografo, sia al primo viaggio con la puntuale ricerca d'indizi volti a segnalare la presenza della terra vicina "furono, [questi] - leggiamo ancora una volta nel suo diario di bordo - i giorni degli indizi, degli uccelli, non usi a dormire in mare, dell'erba verde, dei gamberi vivi, dell'acqua meno salata, del giunco tagliato di fresco, della canna, del bastone inciso dal ferro, del tronco di spino carico di frutti rossi, dei segni che facevano discorrere più animatamente i marinai e corroboravano la fede" e le attese di Colombo. L'Ammiraglio è attorniato dai suoi affetti che si esprimono nel dolore dei suoi cari, nella semplicità del marinaio e nella spontanea sottomissione dell'indio seminudo che ci rimanda all'incontro con gli aborigeni.

Nonostante sia ritratto sul letto di morte, il protagonista presenta nei tratti del volto un piglio determinato che esprime il suo carattere volitivo: la personalità di Cristoforo Colombo, peraltro ricca di sfumature, come ci raccontano le molte biografie, presenta aspetti a prima vista contrastanti, che emergono da episodi salienti della sua vita avventurosa; un esempio per tutti: le difficoltà a rapportarsi con i Sovrani e la Corte e la continua mediazione portata avanti durante la traversata sia con la ciurma, sia con il comportamento talvolta insubordinato ed eccessivamente autonomo di Martin Alonso Pinzon, capitano della Pinta.

V'invitiamo a considerare che Sciallero racconta la storia dopo la scoperta del nuovo mondo: la diffusione della religione cattolica comportò la conversione, spesso forzata degli indios; la ricerca di ricchezze dei conquistadores, determinò lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù degli aborigeni; inoltre i tentativi di sminuire e offuscare le conquiste dell'Ammiraglio portarono a dubitare delle sue stesse scoperte e molti personaggi ambiziosi e in malafede cercarono di attribuirsi i di lui successi e impadronirsi dei suoi meriti.

Nella disamina dei simboli presenti nel quadro abbiamo volutamente lasciato alla fine le catene che rappresentano le ingiuste accuse, subite da Cristoforo Colombo, accuse dalle quali fu in seguito prosciolto dai Reali di Spagna. E' importante mettere in luce, però, che esse rappresentarono metaforicamente il comportamento del re Ferdinando il quale, alla morte della moglie, la Regina Isabella rinnegò la capitolazione di Santa Fé e fece in modo che dell'Ammiraglio si offuscasse la memoria.

Le parole di Riccardo Bacchelli "Cristoforo Colombo è uno dei personaggi più ingiuriati della storia, come regolarmente accade dei più grandi" dimostrano, appunto, quanto si è in precedenza raccontato.

**Il video di fronte a voi illustra le fasi salienti della causa per l'attribuzione del maggiorasco, celebrata davanti al Consiglio delle Indie.**

## **VOCE 10: L'EREDITÀ**

Nel 1578 la morte di Diego Colon, ultimo discendente maschio del ramo iberico di Cristoforo Colombo, segnò l'inizio della controversia sulla successione al maggiorasco, che comprendeva il ducato di Veragua, il marchesato di Giamaica, l'Ammiragliato delle Indie e altri beni minori e che doveva essere unicamente trasmissibile ai figli maschi della famiglia. Furono molti i contendenti a scendere in campo e la discussa successione fu presentata dapprima al tribunale castigliano e poi a quello delle Indie: insomma ci fu una lunga e intrecciata matassa sul piano legale che durò fino al 1793 vale a dire ben due secoli.

Erano molti i contendenti spagnoli, tutti discendenti per parte femminile ma il corso degli eventi subì una svolta quando Baldassarre Colombo di Cuccaro giunse in Spagna dichiarando non solo di essere parente di Cristoforo Colombo per parte maschile, ma anche di appartenere al medesimo casato dell'Ammiraglio.

L'archivio storico di Madrid conserva i documenti che si riferiscono a questa famosa causa: i dieci fascicoli, ubicati nella sezione, consigli, sono, a loro volta, suddivisi in diversi sotto fascicoli il cui contenuto varia da tre a 549 fogli.

La causa per il maggiorasco ebbe tre fasi principali e ciascuna fu contrassegnata da dispositivi corrispondenti: il dispositivo di prima istanza, de vista, del 1586, quello di seconda istanza, de revista del 1605 e il definitivo secondo appello del 1608.

Va rilevato che mentre per le prime due istanze rispondeva un tribunale, per la terza il ricorso era presentato direttamente al Re.

Prima che comparisse sulla scena Baldassarre Colombo di Cuccaro la marchesa donna Maria Colòn y Cardona era risultata vincente nella controversia tra i presunti eredi.

Non è noto come a Baldassarre sia giunta la notizia di quest'eredità e di questa lite in corso: sta di fatto che il pretendente "il 10 gennaio del 1583 affida la sua procura a Juan Gutierrez perché possa comparire davanti ai Signori del Consiglio Reale dell'Indie e altri per intentare una causa al fine di ottenere lo stato di Veragua, il marchesato di Giamaica e l'Ammiragliato delle Indie". Passa il tempo e la sua domanda di ammissione alla causa, presentata al Consiglio, è accolta il 14 luglio e ratificata il 29 agosto del 1583.

Baldassarre produce, oltre ad una ricca documentazione, anche il suo stemma, tratto da un vecchio libro dei Re d'Armi, nel quale era raffigurata la colomba d'argento in campo azzurro, stemma che Cristoforo Colombo portò in Spagna e che era identico al suo e a quello "degli altri del suo lignaggio del Castello di Cuccaro".

Baldassarre l'otto luglio 1594 chiede l'annullamento della prima sentenza in favore della marchesa Maria Colòn y Cardona perché priva di scrittura originale.

Sempre nella stessa lettera si richiede un rinvio della causa per far pervenire dall'Italia nuovi documenti in grado di dimostrare che Baldassarre, come già provato nelle certificazioni presentate in latino e in italiano nel 1584, sia "l'unico discendente maschio per linea diretta dei figli nati da Lancia Colombo e da Bartolomea sua legittima sposa" dai quali "discende anche Cristoforo Colombo fondatore, per linea diretta e discendenza legittima e naturale perché i detti Lancia e Bartolomea, tra gli altri figli che ebbero da loro matrimonio, generarono Franceschino Colombo trisnonno di Baldassarre, e Domenico, padre del Fondatore".

Nulla servì ad accelerare la soluzione della causa anche perché Sua Maestà nominò 12 giudici del Consiglio Reale e di quello delle Indie perché si riunissero e determinassero ciò che fosse giusto. Il risultato fu che ordinarono che la sentenza precedentemente emessa non fosse esecutiva.

Molte sono le successive traversie e tra queste anche la morte di due giudici: Baldassarre è ormai da dieci anni fuori di casa, senza benefizi e non possiede beni con cui proseguire questa causa; in tutti questi anni aveva prosciugato le sue sostanze, tanto che ad un certo punto nella sua odissea aveva scritto a Filippo II, re di Spagna, nella lettera datata 16 dicembre 1588: "Nei sei anni di durata della causa ho speso tutti i miei beni mobili e non è rimasto che ciò che mi appartiene di feudo della villa e del castello di Cuccaro nel Monferrato" e chiede, pertanto, che per tutta la durata del processo gli siano assegnati 2000 ducati di alimenti ogni anno.

Un anno dopo Baldassarre, ricevuta una risposta negativa, mandò, invano, al re una seconda lettera perché il Consiglio delle Indie decretò, con la sentenza di seconda istanza, che le rendite dell'Ammiraglio del valore di 130.000 ducati, rimanessero in terra di Spagna a Dona Juana Colòn y Toledo, erede di parte femminile e a Baldassarre fossero dati soltanto 2000 ducati.

L'erede del grande Ammiraglio rinunciò, a questo punto, al maggiorasco ma "*cocciuto come può essere un monferrino*, continuò a lottare perché gli fossero effettivamente dati i duemila ducati assegnatigli. Perché se leggiamo le sentenze della causa, ci rendiamo conto che le dilazioni e gli intrighi continuarono e benché fosse stato così stabilito né il denaro arrivò immediatamente né i contendenti si misero d'accordo su quali di essi doveva essere il primo a venire pagato". **Se volete saperne di più sul Consiglio delle Indie e sull'amministrazione della giustizia spagnola ascoltate l'approfondimento 10 A.**

## **APPROFONDIMENTO 10 A: LE PERIPEZIE LEGALI DI BALDASSARRE**

Il tribunale preposto a esprimere il giudizio è il Consiglio delle Indie istituito verso il 1524 da Carlo V, con sede a Madrid, allo scopo preciso di amministrare bene le terre americane e di far osservare il diritto e la giustizia anche a favore degli *indios*.

Più volte il Consiglio interviene per limitare la ferocia dei *conquistadores* verso gli indigeni. La tutela degli *indios*, la conversione, la civilizzazione erano ritenuti i doveri principali dei sovrani di Spagna, pure in ossequio alle bolle di papa Alessandro VI, e simili oneri si consideravano delegati dalla corona iberica alla specifica competenza di questo Consiglio. Per preparare nuove regole, favorisce la discussione tecnico-giuridica-teologica tra il gesuita Juan de Sepúlveda,

favorevole alla conversione forzata degli indios, e il domenicano Bartolomé de las Casas, il quale invece sosteneva la necessità che il Re di Spagna agisse come un missionario di pace, quale "imperatore apostolico delle Indie". Le memorabili dispute tra i religiosi si svolgono tra il 1551 e il 1552, a Valladolid, e infine Carlo V segue i suggerimenti di Bartolomé de las Casas.

Il Consiglio delle Indie agisce nel più assoluto segreto, si esprime come portavoce del sovrano il quale è signore assoluto delle Indie. E' composto da un presidente, un cancelliere, un vicecancelliere, dodici consiglieri, di cui quattro sono nobili, gli altri invece sono 'tecnici', compresi i giuristi; un fiscale, due segretari, un ufficiale giudiziario maggiore, un tesoriere e quattro contabili completano l'organico.

Quest'organismo amministrativo possiede una certa elasticità, cioè la composizione del collegio varia a seconda delle circostanze: il numero dei consiglieri può aumentare o diminuire. I consiglieri lavorano molto: almeno quattro ore di seduta al giorno, salvo la domenica e le altre feste di precetto.

La competenza del Consiglio è molto ampia e si estende a tutti gli affari delle Indie occidentali: amministrativi, giudiziari, militari, commerciali. Propone, inoltre, al re la nomina a tutte le cariche coloniali: viceré, governatori, e così via. Esercita, coll'approvazione finale del re, un vero potere legislativo sui territori del nuovo mondo.

Ecco a chi compete nel 1579 la vicenda giudiziaria cui partecipa don Baldassarre Colombo di Cuccar: dapprima è portata di fronte al Consiglio reale di Castiglia, poi passa al Consiglio delle Indie, competente per materia e per territorio perché i beni oggetto del maggiorasco e del contenzioso, si trovano proprio nel Nuovo Mondo sul quale il Consiglio delle Indie ha una sorta di controllo generale e vasti poteri.

Nella causa per la successione al maggiorasco fondato da Cristoforo Colombo, a un certo punto si rende necessario l'esame dei testimoni monferrini citati da Baldassarre Colombo di Cuccaro e avviene con l'assistenza del notaio e cancelliere ducale.

Tutti i verbali sono redatti in italiano perché si tratta di testimonianze. I testimoni sono feudatari locali: se si considera la geografia, si nota che le sedi di audizione dei testi formano una sorta di croce sul territorio che va da un'estremità all'altra della diocesi di Casale.

Persone proprio povere non ne compaiono nei verbali riguardanti la causa colombiana anzi, si tratta di solito di proprietari, nobili o borghesi, piuttosto benestanti. Ciò corrisponde alla mentalità dell'epoca: il diritto comune di solito diffidava di testi poveri, di umile condizione, li ammetteva soltanto, se non sorgevano sospetti sulla loro integrità, nelle cause civili di poco valore, non in quelle importanti o di prova più difficile (come sicuramente si profilava quella colombiana). Tutti i testimoni sono obbligati a dichiarare il proprio censo, secondo le regole procedurali del diritto comune, per dimostrare di non avere avuto arricchimenti e s'impone loro di giurare di nulla aver ricevuto in ragione della loro deposizione.

Soltanto in caso di necessità, cioè in caso di mancanza di testimoni laici, possono essere ascoltati gli ecclesiastici che, chiamati a testimoniare, sono tenuti a rispondere conformemente a verità al giudice interrogante secondo tre obblighi: secondo la legge, per giustizia e per dovere di carità.

Nemmeno una donna è stata chiamata a testimoniare in Monferrato nella causa colombiana. La giustificazione di queste limitazioni sta nella considerazione ricorrente nella *communis opinio* dei giuristi che la donna è incostante, mutevole, dunque poco affidabile.

Per giunta, nel caso che ci interessa, la causa sui beni colombiani era anche di natura feudale, sul ducato di Veragua, sul marchesato di Giamaica, pertanto in tali circostanze, il diritto comune escludeva la testimonianza femminile. Con una vistosa eccezione però, prevista nel caso che a testimoniare fossero chiamate donne illustri, titolari esse stesse di feudo.

I testi sono interrogati, sotto giuramento, su quarantuno quesiti, collegati ad altrettanti elementi di prova addotti da Baldassarre Colombo. Dalla lettura delle testimonianze verbalizzate, risulta che non sono in tanti a rispondere su tutto; per lo più gli interrogati rispondono in media a una quindicina o a una ventina dei quesiti contenuti nei capitoli processuali. Ciascuno fornisce, a quanto sembra, una testimonianza, riflesso, in qualche modo, della propria cultura.

Alla conclusione della deposizione ognuno fornisce le proprie generalità, spiega il suo adempimento dei precetti ecclesiali, rilascia successive dichiarazioni di rito sulla propria condizione personale e sulla estraneità rispetto alla lite in corso; infine si sottoscrive o si 'crocesegna' se 'illetterato'.

Va rilevato che la punizione inflitta allo spergiuro era molto grave: il laico era esiliato, obbligato a risarcire i danni. Andava ancor peggio nel ducato del Monferrato, laddove la punizione per il falso testimone consisteva in un marchio impresso con ferro rovente sulla fronte, visibile per sempre, nell'infamia, nella confisca di tutti i beni a favore del principe e infine nel bando perpetuo dal Monferrato. La pena si estendeva anche a chi avesse prodotto scientemente falsi testimoni; nel caso della causa colombiana, le sanzioni si sarebbero applicate anche a Baldassarre Colombo.

Per gli ecclesiastici spergiuri, invece, il diritto canonico prevedeva la scomunica, la deposizione da qualunque ufficio, la privazione di tutti benefici.

Si tratta di norme che dovevano essere ben note non solo ai testimoni della causa colombiana, ma anche allo stesso Baldassarre Colombo di Cuccaro.

## **VOCE 11: LA SUPPLICA DEL 1671 ALLA REGINA DI SPAGNA**

Sulla prima facciata del pannello è riprodotto un eccezionale documento: si tratta del rovescio del foglio 160 della *Historia del Portugal*, stampata in Spagna nel 1591 dove Antonio de Herrera "cronista ufficiale del re di Spagna Filippo II" dice testualmente parlando della scoperta dell'isola di Porto Santo: "Come accadde a Cristoforo Colombo, che chiamiamo Colon, nativo del castello di Cuccaro, nello Stato di Monferrato in Lombardia e non genovese come volgarmente si dice". Il riferimento alla Lombardia non deve stupire poiché lo Stato di Milano arrivava fino a Quargnento, che si trova a 4 km da Cuccaro.

Sull'altra facciata del pannello è riprodotta l'importante supplica presentata nel 1671 alla Regina madre, tutrice di Carlo II futuro re di Spagna. Il discendente diretto di Cristoforo Colombo, Don Pedro Colon de Portugal y Castro, duca di Veragua, nipote di chi si era aggiudicato il maggiorasco, nel lontano 1608, supplica con preghiera Sua Maestà di essere investito di altro feudo poiché il Marchesato di Giamaica era stato occupato dagli inglesi a metà del diciassettesimo secolo e, quindi, il feudatario non poteva più percepirne le rendite. "Non è giusto - scrive - che solo il supplicante subisca il danno di sì grande perdita, essendo stato defraudato dell'isola, della sua giurisdizione, onori e rendite... in quell'isola il Duca possedeva tutto ciò che aveva ... comprese le oltre quattro mila case dei suoi vassalli...e spera pertanto nella giustizia e nella benignità di Sua Maestà per avere piena soddisfazione e giusto compenso".

Vediamo nel dettaglio le terre oggetto della supplica: sulla parete di fronte a voi potete notare la mappa della stretto di Panama, con lo stato di Veragua, ducato assegnato alla famiglia Colombo nel 1536. Accanto la mappa dell'isola di Hispaniola, terra del primo approdo di Colombo nel Nuovo Mondo, soggetto che è rappresentato in un affresco che decora il soffitto di una sala del castello di Cuccaro, del quale vedete una riproduzione. **Nella supplica Don Pedro tratteggia la figura del suo avo e, pertanto, rimandiamo all'approfondimento n°11.**

## **APPROFONDIMENTO 11 A: LA VISITA DI DON PEDRO A CUCCARO**

Don Pedro, di ritorno con i suoi uomini dopo aver prestato servizio a Milano, allora occupata dagli spagnoli, racconta di aver fatto visita al castello di Cuccaro a proposito del quale scrive: "Dio non fece mancare nulla all'Ammiraglio perché lo trasse dall'illustre antica casa e sangue dei Colombo di Cuccaro, [che abitano] in un castello... nel Monferrato nel quale fu ospite il Duca supplicante con tutta la gente con cui aveva servito in Milano, e fu riconosciuto dal suo signore come originario della sua casa, dalla quale uscì un sì illustre ramo come l'Ammiraglio Colon". Narra poi dell'accoglienza ospitale riserbategli dal feudatario di Cuccaro, che Don Pedro riconobbe come cugino, durante il viaggio da Milano e Genova per imbarcarsi e far ritorno in Spagna. Don Pedro enumera, quindi, le investiture antiche dei Colombo di Cuccaro affermando di aver riconosciuto, in quei feudatari i discendenti di Franceschino, fratello di Domenico, padre di Cristoforo scopritore dell'America. Documento quindi importante e ammissioni impegnative per un Grande di Spagna! Vi chiederete perché Pedro Colon si fregi del titolo di Grande di Spagna, pur essendo portoghese di origine: storicamente siamo nel periodo in cui regna Filippo II di Spagna e il Portogallo appartiene alla corona spagnola.

## VOCE 12: LE SCOPERTE TERRITORIALI E LE CONCESSIONI DELLA CORONA

Le richieste di Cristoforo Colombo furono molteplici e ambiziose: il rango di Ammiraglio, il potere di Viceré e Governatore generale di tutte le terre che avrebbe scoperto; la richiesta precisa che titoli e poteri fossero ereditari, trasmessi di figlio in figlio, la rendita del 10% su tutti i traffici e commerci tra le nuove terre scoperte e la Spagna, comprensivo del valore dell'oro dell'argento e delle pietre preziose trovate nei luoghi oggetto della scoperta.

I sovrani dapprima furono contrariati ma poi pensarono che a fronte di assenza di risultati non vi sarebbero stati costi per la corona, l'importante era formalizzare il contratto in un documento da tenere rigorosamente segreto: il testo di Santa Fé con il quale si sanciva quanto detto.

Se dal punto di vista contrattuale Colombo aveva preteso molto, sul piano della realizzazione, le imprese e i viaggi compiuti superano ogni aspettativa: bisogna sottolineare, infatti, che di ogni terra nella quale approda, Colombo non è solo lo scopritore: ne è l'esploratore, il geografo e il cartografo. La posizione e la distanza fra capo e capo, il rilievo delle coste, lo scandaglio delle profondità presso le rive e all'entrata dei fiumi, gli ancoraggi e i porti sicuri, la segnalazione delle sorgenti d'acqua dolce, delle correnti e dei venti: ecco il lavoro che egli compie ogni giorno per l'utilità dei navigatori futuri. Non solo dona agli spagnoli un impero ma traccia anche il portolano del Nuovo Mondo.

Per sottolineare tale aspetto è significativo leggere che cosa scriva l'Ammiraglio quando scopre Veragua. In una lettera ai sovrani del 1504, Colombo comunica di aver saputo che nella "valle di un fiume chiamato Veragua c'erano grandi quantità d'oro...oro puro che gli abitanti traevano dalla terra usando solo i coltelli come attrezzi da scavo. La regione delle miniere si chiama Veragua. Restò un nome celebre nella storia colombiana perché ai discendenti di Colombo fu attribuito il titolo di Duchi di Veragua".

In realtà il terreno risulta di difficile accesso per la presenza di montagne coperte dalla foresta equatoriale, a tratti impenetrabile e per il clima caratterizzato da piogge violente, che il terreno alluvionale non riesce a trattenere e che causa la piena dei fiumi con le conseguenti inondazioni. Tutti i tentativi di raggiungere l'oro falliscono miseramente e, in particolare, si ricorda che Colombo aveva progettato di fondare proprio qui la colonia di Santa Maria de Belen per celebrare la scoperta, avvenuta il giorno dell'Epifania. Giunti a buon punto i lavori di costruzione le acque del Veragua si abbassano di colpo, le navi restano prigioniere nell'estuario e le caravelle subiscono l'aggressione degli indigeni. Alla difficile situazione si aggiunge la malattia di Colombo che, colpito da febbri malariche, decide a malincuore di abbandonare Veragua. **Per saperne di più sui diritti di sovranità relativi alle nuove terre scoperte premere l'approfondimento n°12 A**

### APPROFONDIMENTO 12 A: I DIRITTI DI SOVRANITÀ SULLE NUOVE TERRE SCOPERTE

I Sovrani delle potenze europee, nell'epoca dei grandi viaggi per mare verso terre sconosciute, accanto ai problemi politici, economici, militari che le ardite spedizioni comportavano, hanno dovuto fare i conti con i relativi risvolti giuridici.

La politica d'espansione si rivolgeva verso le terre che erano considerate *nullius*. Quantunque, infatti, fossero popolate e assoggettate all'autorità di capi indigeni riconosciuti, si riteneva che potessero essere terre di nessuno, perché non sottoposte alla sovranità di un re o principe cristiano. Così si esprimeva la famosa Bolla *Inter Caetera* del pontefice Alessandro VI poco dopo la prima spedizione di Colombo.

All'origine del periodo delle grandi esplorazioni e delle scoperte di nuove terre, il principio della libertà di occupazione di paesi non ancora assoggettati all'autorità di sovrani cristiani non era messo in discussione nella prassi e nella già florida dottrina internazionalistica. Il problema che sorgeva era, caso mai, quello dei criteri di delimitazione delle sfere di espansione, dal momento che alcuni sovrani europei si contendevano il dominio dei mari e si disputavano le imprese di scoperta e conquista territoriale. Un conto, infatti, era allestire le grandi spedizioni, e un altro era realizzare forme di esercizio della sovranità. Gli strumenti per conferire stabilità all'occupazione erano ancora incerti. Non sempre alla scoperta faceva seguito l'insediamento di colonie. Non solo, ma spesso le ambizioni di conquista miravano a coprire enormi superfici, se non addirittura l'intero continente. Si riteneva sufficiente legittimazione la volontà di annettere

nuove terre, che poteva manifestarsi anche soltanto simbolicamente, con l'edificazione di edifici, monumenti, con la posizione delle insegne reali, con la celebrazione solenne di riti. Se il conquistatore, poi, accompagnava la scoperta con adeguate lettere patenti di conferimento di pieni poteri, il titolo di legittimità appariva sufficiente. Per puntellare questi traballanti titoli di legittimità, insufficienti a conferire solido fondamento alle pretese di sovranità, dalla seconda metà del XV secolo, i principi ricorsero alla Santa Sede, facendo appello all'autorità del Papa, da tutti riconosciuta.

## VOCE 13: SECONDO, TERZO E QUARTO VIAGGIO

**Il secondo viaggio** di Cristoforo Colombo dura tre anni dal 1493 al 1496 ed è diverso dal precedente: ricorderete le difficoltà incontrate dal grande navigatore per trovare lo sponsor per la sua impresa. Ora i tempi sono mutati e dispone di tre grandi vascelli e 14 caravelle, con un equipaggio di circa 1200 uomini. Scopre le isole che costituiscono il gruppo delle piccole Antille: la prima avvistata, ricca di vegetazione, prende il nome dal giorno della scoperta, dunque Dominica, la successiva diventa "Maria Galante", perché così si chiamava il vascello agli ordini dell'Ammiraglio delle Isole e del Mare Oceano e infine S. Maria di Guadalupa, chiamata dagli indigeni Turuqueira. Questa esplorazione delude Colombo e la sua ciurma perché l'oro agognato non c'è, così il viaggio prosegue per Cuba e termina con la scoperta dell'isola di Giamaica. Questo viaggio è fonte di problemi per Colombo sia perché scoppia una ribellione, sia perché l'Ammiraglio è calunniato presso la corte spagnola. La questione non ha seguito perché suo fratello Diego, giunto in Spagna con 500 schiavi, pepite d'oro, donate dai nativi insieme ad un preciso racconto della ribellione e delle scoperte avvenute, contribuisce a risanare i rapporti di Colombo con i Sovrani.

Grande importanza assume il **terzo viaggio**, che ha provocato maggiori discussioni sul piano storico, poiché pare che proprio su quella rotta l'Ammiraglio abbia maturato la convinzione di non aver scoperto solo delle isole ma di aver trovato un continente sconosciuto: l'America del Sud. Purtroppo, il diario di bordo autografo è andato perduto e disponiamo soltanto di una copia riassuntiva, scritta da Bartolomeo de Las Casas, il quale v'introdusse alcune aggiunte; esistono anche dei frammenti di lettere, purtroppo perdute, scritte da Colombo ai Reali, in epoche successive, ma non contengono, per quanto riguarda il territorio attuale del Venezuela, dati di grande precisione sull'itinerario seguito e i luoghi scoperti. Bartolomeo de Las Casas ci narra che Colombo "...ebbe già la certezza che una terra così grande non era un'isola bensì terra ferma"; infatti, quando l'ammiraglio comunica ai Reali queste intuizioni dice: " sono convinto che questa sia una terra grandissima di cui finora non si è avuto notizia, e a ciò mi induce la ragione di questo grande fiume e mare che è d'acqua dolce" si tratta dell'esplorazione della foce del fiume Orinoco avvenuta il primo di agosto, un giorno dopo avere scoperto l'isola della Trinidad, anno 1498 dalla nascita della nostra salvezza, Gesù Cristo".

Il viaggio è caratterizzato da due seri inconvenienti: il primo fu l'assoluta bonaccia che colpì la flotta il 13 luglio di quell'anno, quando rimase bloccata nella fascia equatoriale e il secondo fu la famosa onda gigantesca che mise in pericolo le imbarcazioni. Così ce la descrive l'Ammiraglio: " Trovandomi a bordo della nave udii un terribile ruggito venire verso di noi dalla parte dell'austro, mi alzai per osservare e vidi il mare che si sollevava da oriente a levante formando una barriera più alta della nave; ci si avvicinava poco a poco e su di essa veniva una lama di corrente che ruggiva con grande strepito...come di marosi che se infrangessero sugli scogli, e fino ad oggi sento in corpo la paura che quelli mi potessero rovesciare la nave quando vi fossero arrivati sopra".

Né l'uno, né l'altro di quegli eventi riuscirono a vincere la presenza di spirito di Colombo, ma sottolineano invece le sue qualità.

Il viaggio termina con l'Ammiraglio delle Isole e del mare oceano, inviato prigioniero in Spagna in pesanti catene, fatto oggetto di numerose accuse, ma l'infelice fine della spedizione non valse tuttavia a soggiogare l'indomabile volontà del navigatore, che meno di due anni più tardi avrebbe intrapreso un altro viaggio.

Il 9 maggio del 1502 inizia il **quarto e ultimo viaggio**, accompagnato dal figlio Fernando; dapprima la flotta si dirige a Dominica raggiungendo invece l'isola di Martinica, prosegue verso l'isola di Margarita e, nel tentativo di raggiungere Cuba, le correnti lo trascinano verso la Giamaica; la navigazione prosegue lentamente a causa dell'assenza di vento fino all'isola di

Bonacca (oggi Guanaja) e di qui l'ammiraglio costeggia gli attuali Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Veragua giungendo fino all'istmo di Panama. **Per conoscere l'affascinante racconto sulla rotta del terzo viaggio premere il tasto Approfondimento 13 A.**

### **APPROFONDIMENTO 13 A: IL RACCONTO DEL TERZO VIAGGIO**

Tra le numerose narrazioni che i viaggi di Colombo hanno ispirato, vi presentiamo quella scritta da Gianni Granzotto, relativa al terzo viaggio che "prese la denominazione di rumbo austral, un itinerario nella direzione australe a sud dell'equatore. La rotta fu completamente diversa da quella dei due viaggi precedenti, anche se la destinazione finale continuava a restare Hispaniola, la nuova città di Santo Domingo dove il fratello Bartolomeo si era già insediato...il convoglio puntò su Madera, fece sosta alle Canarie, ancorandosi nella rada di San Sebastiano sotto le mura del castello di Gomera...[dove] i sei velieri si separarono: tre verso occidente per Dominica e Hispaniola; tre verso i mari del sud in direzione delle isole di Capo Verde. L'intenzione di Colombo era di scendere fino all'altezza della Guinea dove i portoghesi avevano trovato l'oro... [ma] sulle isole del Capo Verde vi trovarono soltanto capre selvatiche, grandi testuggini e lebbrosi. Il caldo divenne insopportabile. Si era a luglio, in prossimità dell'equatore. Dallo sbarco a San Salvador erano trascorsi sei anni, e Colombo, sulla via di invecchiare, si trovava di nuovo in mezzo all'Atlantico senza aver ancora capito la geografia dei luoghi. Credeva vagamente di stare navigando in qualche parte tra Giappone e Filippine. I suoi miraggi erano sempre Cipango, il Catai, Le Indie, il lontano occidente" Finalmente il 31 luglio avvistano terra, è un'isola che Colombo chiama Trinidad; purtroppo non può sbarcare perché accolto da un nugolo di frecce avvelenate, scagliate dagli abitanti del luogo. L'ammiraglio ordina di girare intorno all'isola, prosegue nella rotta, entrando nel golfo di Paria costeggiando l'attuale Venezuela. Qui l'esplorazione della foce dell'Orinoco convince Colombo della dimensione enorme delle terre che alimentano tale massa di acqua dolce, in quest'occasione segnala ufficialmente alla corte di Spagna la scoperta valutandone in modo articolato le caratteristiche e le potenzialità. Giunge poi all'isola di Margarita (dal nome che avevano le perle fino al '700) dove trova aborigeni pacifici con le braccia adorne di perle. Nel luogo c'erano le mangrovie, sui cui rami, immersi nelle acque erano attaccati banchi di ostriche pilifere, futura ricchezza della Spagna.

#### **LEGENDA:**

- **COLORE NERO UTILIZZATO PER LE VOCI (I TITOLI DEVONO ESSERE LETTI OLTRE AD APPARIRE SUL DISPLAY)**
- **COLORE ROSSO PER GLI APPROFONDIMENTI**
- **COLORE BLU PER I RACCORDI TRA VOCI E RELATIVI APPROFONDIMENTI**